

Filippesi 1: ²⁷ Soltanto, comportatevi in modo degno del vangelo di Cristo, affinché, sia che io venga a vedervi sia che io resti lontano, senta dire di voi che state fermi in uno stesso spirito, combattendo insieme con un medesimo animo per la fede del vangelo, ²⁸ per nulla spaventati dagli avversari. Questo per loro è una prova evidente di perdizione; ma per voi di salvezza; e ciò da parte di Dio. ²⁹ Perché vi è stata concessa la grazia, rispetto a Cristo, non soltanto di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, ³⁰ sostenendo voi pure la stessa lotta che mi avete veduto sostenere e nella quale ora sentite dire che io mi trovo.

Se dovessimo dare un titolo a questi versetti potrebbe essere: resistiamo in mezzo alle ostilità.

Non ci deve mettere in inganno l'apertura di quella parola "soltanto" quasi come se tutto quello che segue fosse una sorta di riassunto dei doveri del cristiano o di cose minime che un credente deve garantire a Dio per dimostrare di essergli fedele.

Comportarsi in modo degno non significa solo cercare di apparire degni di quello che abbiamo imparato dalla predicazione di Cristo perché gli altri ci devono vedere in un modo apprezzabile o devono capire che noi siamo persone coerenti tra il dire e il fare.

Se rimanessimo appiattiti solo su questo tipo di visione rimarremmo solo in una logica esclusivamente di appartenenza ad un gruppo, ad un'ideale, ad un partito o ad una associazione.

Il senso del modo degno è quello che vuole esprimere il concetto di stile di vita, ma il termine che Paolo usa e che è difficilmente esprimibile in una traduzione è quello che indica il concetto di cittadinanza, cioè un modo di vivere la propria identità cristiana come persone che incontrano e affrontano la vita della città di Filippi.

Il nostro condurci in modo degno non è un fare finalizzato a raggiungere il risultato di aumentare i consensi di coloro che ci circondano e neppure mostrarci un gruppo accogliente per aumentare i nostri numeri, ma è invece la risposta all'azione di Dio che ci ha fatto conoscere la sua grazia e l'appartenenza ad una nuova creazione.

Come i Filippesi sono esortati a rimanere coerenti con la loro condizione anche senza essere sicuri che Paolo possa ritornare tra di loro, così anche noi dobbiamo sapere vivere la nostra realtà di comunità cristiana tanto nelle difficoltà interne, come diversità di vedute, quanto esterne, come indifferenza e superficialità, discriminazioni e persecuzioni della chiesa (pensiamo alle tante notizie che ci giungono dalla chiesa perseguitata).

Paolo qui ci offre un bell'insegnamento di cura e guida pastorale in quanto non vuole che i credenti diventino dipendenti dal loro pastore, che siano in qualche modo tenuti a balia da qualcuno che agisce e pensa per loro, ma che diventino sempre più saldi ed autonomi nella fede e nella testimonianza di Gesù Cristo.

Paolo spesso utilizza l'immagine della lotta per rappresentare il servizio cristiano e qui lo fa per sostenere i Filippesi perché non siano travolti da dinamiche interne alla comunità o esterne della società; non dimentichiamo che Filippi era una città molto allineata con l'impero romano, fedele a Cesare e probabilmente anche antisemita e quindi anticristiana¹

¹ Atti 16, 20-21

Non è in gioco l'accettazione da parte del resto della popolazione del "gruppo chiesa" o il risetto della società civile, ma la salvezza finale e quindi i Filippesi sono invitati a leggere le esortazioni di Paolo come un aiuto a comprendere i segni di Dio che qui prendono concretezza come un'anticipazione del giudizio al quale Gesù si era già riferito quando aveva illustrato ai suoi discepoli la parabola del giudice ingiusto e che cominciava con la premessa (luca 18,1) *Propose loro ancora questa parabola per mostrare che dovevano pregare sempre e non stancarsi* e che terminava con la domanda (Luca 18:8) *Ma quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?*

Tutto questo ci vuole insegnare che la vita dei cristiani non è priva di problemi, ma è una vita all'ombra della croce, consapevole che esistono difficoltà e sofferenze ma che queste sono un passaggio per un tempo che, corto o lungo che sia, è senz'altro inferiore all'eternità della gloria di Dio, nella quale il Signore ci attende proprio per la promessa di salvezza e vita eterna che ci ha fatto.